QUI SACCARDO

Associata a: Unione Micologica Italiana
& Federazione micologica Gruppi Veneti

Notiziario dell'Associazione Micologica Saccardo Padova

n° 40 2° semestre 2014 Anno 19°

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE RISERVATA AGLI ASSOCIATI

Associazione Micologica Saccardo
Via Madonna del Rosario, 148
35129 PADOVA
C.F. 92075470283 E-mail: saccardo2013@libero.it
Banca di C.C.Sant'Elena c/c 015/501055/50
Codice Iban IT86E0884312101000000501055

Sede per gli incontri settimanali con gli associati ogni lunedì alle ore 21,00 in via Prosdocimi, 2 Padova (Quartiere Forcellini - sopra Supermercato Alì)

Consiglio Direttivo – biennio 2013-2014

Presidente: *Alfredo Zannini,* ***Presidente Onorario:*** *Francesco Damiani,* ***Vice presidente:*** *Carlo Montagna*
Segretario: *Alfredo Zannini "ad interim",* ***Cassiere:*** *Giorgio Bortoletto*
Revisore Scientifico: *Francesco Damiani*
Coordinatore Gruppo di Studio: *Vitaliano Milanese*
Consiglieri: *Giorgio Bortoletto, Enzo Cantarello, Paolo Dainese, Gianluca Donà, Francesco Fimmanò, Vitaliano Milanese, Adelino Negrisolo, Nadia Oprandi, Giancarlo Piga, Marco Sandri, Virginio Scapoli, Giovanni Schiavon, Lorenzo Seresin, Riccardo Simonetto, Paolo Tamiozzo, Antonio Varotto.*

Notiziario "QUI SACCARDO" - Comitato di redazione:

Direttore Responsabile*: Gianluca Donà*
Coordinatore Gruppo di Studio*: Vitaliano Milanese*
Membro componente*: Giancarlo Dalla Grana*
Stampa: *Grafiche Venete s.n.c. Padova*
Revisore Micologico*: Francesco Damiani*
Membro di diritto: *Alfredo Zannini*
Membro componente*: Carlo Montagna*

Quote Sociali 2015: Associati ordinari € 30,00 - Familiari e Studenti € 15,00

Gli interessati alla pubblicazione di propri elaborati micologici sono invitati a contattare:
Gianluca Donà: gianluca_dona@libero.it

Sommario

- **Editoriale** *di Francesco Damiani* pag. 03
- **Clitocybe phaeophthalma e Marasmius cohaerens** *di Andrea Castellan* pag. 04
- **Segnalazione di funghi alpini**, **Altopiano di Asiago** - 2° contr. *di G. Donà* pag. 08
- **L'angolo dei fiori spontanei** *di Francesco Damiani* pag. 11
- **Cortinarius acutus** *di Vitaliano Milanese* pag. 12
- **Cortinarius splendens e Cortinarius meinhardii** *di Carlo Montagna* pag. 14
- **I funghi del territorio padovano** *di Francesco Damiani* pag. 17
- **Lepiota cortinarius** *di Francesco Damiani* pag. 18
- **Il Diario** *di Enzo Cantarello* pag. 20
- **Piacevoli incontri - 7^ puntata** *di Giancarlo Dalla Grana* pag. 26
- **Dal bosco alla cucina** *di Marco Sandri* pag. 28

Errata corrige

Nel numero precedente "Qui Saccardo - n° 39 - 1° semestre 2014 - Anno 19°", è errata la didascalia del primo fotocolor in alto a pagina 19, che indica impropriamente Bulgaria inquinans anziché il nome corretto della specie rappresentata: Helvella costifera **Nannf. 1953.**

In copertina: ***Ramaria largentii*** Marr & D.E. Stuntz 1974 *Foto di V. Milanese*

QUI GRUPPO DI STUDIO "OMERO DE ROSA"

In occasione delle celebrazioni per il 30° anno di fondazione dell'Associazione Micologica Saccardo - Padova, si vuole ricordare e portare a conoscenza dei lettori ciò a cui, tre decenni orsono, si rese subito necessario provvedere, per un corretto e regolare cammino dell'Associazione stessa.

Si costituì allora, da un esiguo numero di soci fondatori, un Gruppo di Studio intitolato alla persona di Omero De Rosa, micologo tristemente scomparso in quei giorni, grande amico del nostro sodalizio e pure socio fondatore; fu successivamente nominato un Coordinatore nella persona dello scrivente, rimasto poi alla guida del Gruppo stesso per un ventennio, impegnato al rispetto dello Statuto che la nuova Associazione aveva subito redatto.

Il nuovo Gruppo di Studio si dette delle regole in materia di promozione e sviluppo dell'attività scientifica e culturale, definendo precisi indirizzi di lavoro e ricerca, il tutto con il fine di formulare un calendario annuale di serate micologiche dedicate agli iscritti.

Tra i primi atti del Gruppo si vi fu l'adesione all'U.M.I. (Unione Micologica Italiana) da cui furono tratti grandi benefici.

Anche la partecipazione ai Comitati Scientifici indetti dalla F.G.V. (Federazione dei Gruppi Veneti), come gruppo aderente qualificato, apportò benefici effetti in ordine allo sviluppo della Micologia nel Veneto.

Ora, dopo un trentennio di fruttuosi risultati, il Gruppo di Studio Omero De Rosa si accinge a continuare il suo lavoro sotto la guida solerte e solidale del Prof. Vitaliano Milanese, che ne ha preso le redini con mano sicura ed al quale vogliamo indirizzare l'augurio di buon lavoro e proficui risultati micologici.

Alcuni componenti del Gruppo di Studio, soci e amici ad una recente uscita a Rosolina (RO)

FUNGHI COMUNI MA CON CLASSE

Andrea Castellan
Via Gazie, 42 - Montebelluna (TV)
c*astellan68@gmail.com*

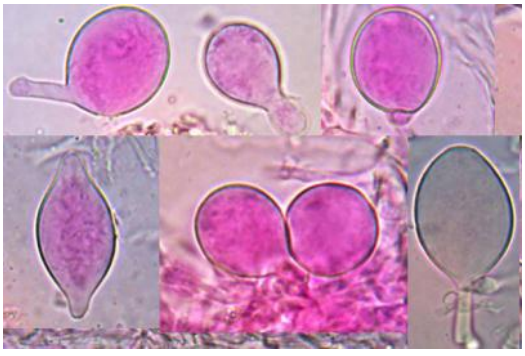
Premessa
Nel corso delle varie uscite alla ricerca di funghi, con la speranza di fotografare specie interessanti, accade spesso di trascurare quelle considerate, dagli "addetti ai lavori", comuni o di facile determinazione. Specialmente in montagna, nelle ore successive a un temporale o a un forte acquazzone estivo, con l'auspicio di reperire tanti bei funghi, ci imbattiamo nel nostro cammino nei primi miceti che crescono dopo la pioggia: piccoli e poco carnosi corpi fruttiferi saprofiti, ad esempio appartenenti ai generi *Coprinus*, *Mycen*a, *Collybia*, *Marasmius* e *Clitocybe*.
Le specie fungine oggetto di questo scritto hanno un carattere microscopico unico nel loro rispettivo genere di appartenenza, che ne rende inequivocabile la determinazione dopo l'analisi in laboratorio; nella fattispecie vengono presentate *Clitocybe phaeophthalma* e *Marasmius cohaerens*, reperiti durante una recentissima escursione in località Col Melon - Monte Avena (BL), nello scorso mese di settembre.

Clitocybe phaeophthalma *(Pers.) Kuyper 1981*

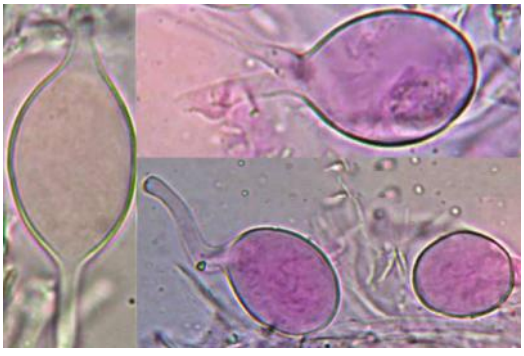
Cappello: 20-50 mm, convesso poi appianato oppure ombelicato, con margine involuto, poi dritto, igrofano, crema sporco, grigio-beige, talvolta con sfumatura rosata, generalmente più scuro al centro, con tempo secco biancastro, liscio e glabro con finissime fibrille sericee.
Lamelle: piuttosto spaziate più o meno decorrenti, colore biancastro crema, con il filo intero.
Gambo: 25-50 x 3-8 mm, da cilindrico ad attenuato verso la base, pieno poi fistoloso, concolore al capello, liscio con fini fibrille longitudinali; la base è ricoperta da un feltro miceliare bianco.
Carne: biancastra, igrofana, con odore forte, sgradevole e sapore amaro.
Sporata: bianca.
Spore ellissoidali, 5-7,5 x 3,5-4 µm, lisce, non cianofile.
Subpellis: contenente elementi rigonfi molto cospicui (fisalidi) 20-35 x 17-25 µm.
Habitat: cresce, per lo più cespitosa, preferibilmente nei boschi di latifoglie.

Osservazioni:
Clitocybe phaeophthalma è ascritta al sottogenere *Singerocybe* Bon, contenente una sola specie e le sue varietà; è caratterizzata microscopicamente dalla presenza nel rivestimento pileico di elementi subglobosi molto particolari (fisalidi) che appaiono qua e là negli strati di ife strette e intrecciate, e macroscopicamente dal cappello igrofano ma soprattutto dall'odore sgradevole, caratteristico, che, traducendo la definizione attribuita dai micologi francesi, viene definito come "di pollaio".
Anche questa specie, come le altre *Clitocybe* di colore biancastro, è sospettata di possedere un certo grado tossicità.
Forse non tutti sanno che *C. phaeophthalma* è stata descritta da Bresadola con il nome di *Clitocybe brumalis* Fr. nella Tavola 178.2 - Iconographia Mycologica. Vol. IV: la simile *C. brumalis* è però specie autonoma, discriminata da un forte odore di farina.

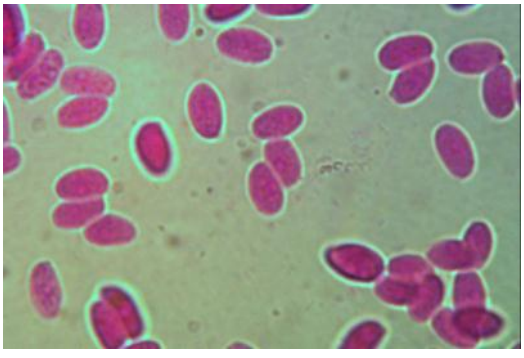
Clitocybe phaeophthalma (Pers.) Kuyper 1981 Foto A. Castellan



Subpellis (fisalidi)



Subpellis (fisalidi)



Spore in floxina

Spore in floxina

ANDREA CASTELLAN *E -mail: castellan68@gmail.com*

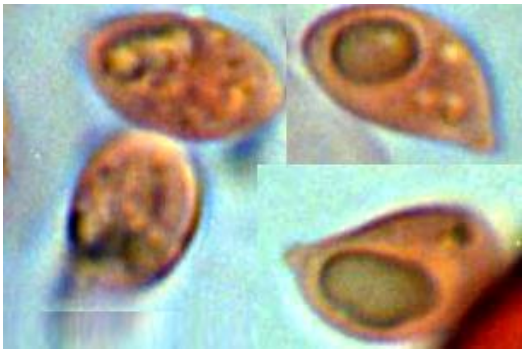
Marasmius cohaerens (Pers.) Cooke & Quél. 1878

Cappello: 15-35 mm, inizialmente emisferico o campanulato poi più o meno piatto, sovente con un piccolo umbone ottuso, poco igrofano, striato per trasparenza fino a metà raggio, da bruno-rossastro chiaro a giallo-bruno più o meno scuro, opaco, finemente tomentoso.
Lamelle: da smarginate a quasi libere, abbastanza spaziate, da biancastre a crema-giallastre con filo fioccoso colorato di bruno
Gambo: 58-80 x 2-4 mm, cilindrico talvolta un po' radicante, fistoloso lucente, bianco-giallastro all'apice, da bruno-rosso a bruno-nero nella metà inferiore, apparentemente liscio, con feltro miceliare basale giallastro.
Carne: da biancastra a ocra-brunastra, inodore.
Sporata: bianca, spore 7,4-9 x 4,3-4,8 µm da lungamente ellissoidali a fusiformi, con contenuto opaco, granuliformi oppure ialine, lisce.
Cheilocistidi: presenti sotto forma di cellule del tipo "a spazzola", clavate, dotate di escrescenze digitaliformi ricoprenti per intero l'orlo della lamella.
Setae imeniali: abbondanti, 60-85 x 10-14 µm, subfusiformi con base corta o quasi tronca, per lo più superiormente lanceolate e con parete spessa fino a 1,5 µm.
Rivestimento pileico: di tipo imeniforme, con ife clavate del tipo "a spazzola" mescolate a spinule simili a quelle imeniali.

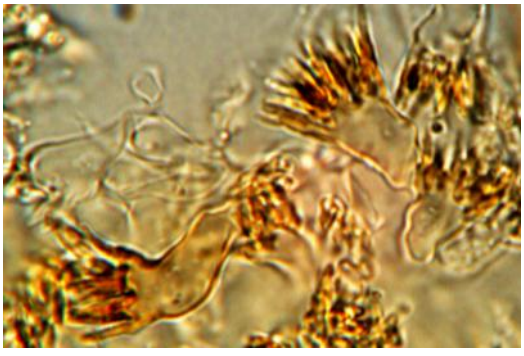
Osservazioni:
La specie appartenenti al Genere *Marasmius* Fr. 1836, possono avere un aspetto detto, appunto, "marasmioide" oppure, in taluni casi, "collybioide"; al secondo dei due habitus citati viene associato *M. cohaerens*, di taglia media, non come i piccoli Marasmius che solitamente troviamo più che gregari nelle lettiere di aghi dei boschi di conifera o tra il fogliame, e ai quali si è soliti attribuire le esilissime specie del sottobosco.
Nella Serie *Spinulosi* (Clémençon 1982) Desjardin 1989 della Sezione *Sicci*, troviamo taxa con *setae* ben sviluppate o con cellule "a spazzola", sulla superficie del cappello, nelle lamelle e nel gambo.
Le caratteristiche salienti di *M. cohaerens*, a livello macroscopico, sono il portamento relativamente robusto, l'aspetto del gambo liscio, brillante come laccato specialmente nella parte nerastra, mentre, su quello microscopico, le *setae* presenti sulla superficie del cappello, sulla faccia e sul filo delle lamelle, e infine le cellule "a spazzola" pileali.

Bibliografia:
BON M. - 1983: *Tricholomataceae de France et d'Europe Occidentale (6ème partie: Tribu Clitocybeae Fay.) Clé monographique*. Documents Mycologiques XIII
BON M. - 1997: *Flore Mycologique d'Europe vol. 4: Clitocybes, Omphales et ressemblants* - CRDP. Amiens
BREITEMBACH J., KRÄNZLIN F. - 1991: *Champignons de Suisse, Tome 3* - Mykologia Luzern CH
KUYPER T.W. - 1995: *Clitocybe (Fr.) Staude*. Flora Agaricina Neerlandica. 3. Ed. Balkema. Rotterdam
PAPETTI C., G. CONSIGLIO, G.P. SIMONINI - 2001: *Atlante fotografico dei funghi d'Italia.* A.M.B. Trento

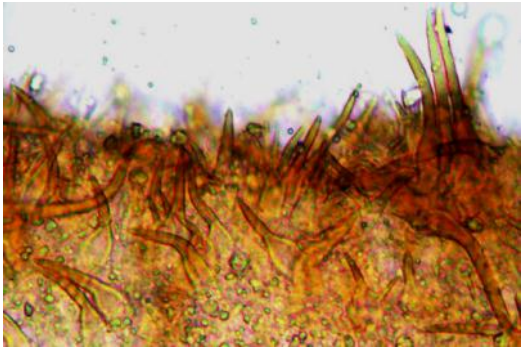
Marasmius coharens (Pers.) Cooke & Quèl. 1878 Foto A. Castellan



Spore in rosso congo



Rivestimento pileico



Cheilocistidi

Setae imeniali

GIANLUCA DONA' *E -mail: gianluca_dona@libero.it*

SEGNALAZIONE DI FUNGHI ALPINI D'ALTA QUOTA NEL TERRITORIO DELL'ALTOPIANO DI ASIAGO (VI) - 2° contributo

L'estate appena conclusa non verrà certo dimenticata per il clima dimostratosi a dir poco bizzarro, decisamente insolito, e per il caldo, quello vero, praticamente mai arrivato.
Se da un lato la grande quantità d'acqua caduta ha favorito la fioritura micologica, dall'altro le frequentissime giornate piovose, ricorrenti "puntualmente" nei fine settimana, hanno reso la vita difficile, almeno per chi scrive, in fatto di uscite per funghi. Si sono ridotte, a maggior ragione, le possibilità di escursioni in alta quota, che nella fattispecie del territorio in esame, si sono limitate a un'unica uscita: nonostante ciò, la giornata ha regalato comunque delle belle soddisfazioni, portando al censimento di diverse specie per la prima volta reperite a Cima XII.
In questo secondo contributo alla conoscenza dei funghi della zona alpina dell'altopiano di Asiago, si presenta *A. nivalis*, taxon esclusivo della cosiddetta tundra alpina e tra i più distintivi di tale ambiente.

Amanita nivalis Grev. 1826

Cappello 5 cm, campanulato, superficie liscia appena viscosa, a volte appena martellata, con margine finemente striato; colore da biancastro a grigio chiaro, più livido al disco. Possono essere presenti o meno residui del velo generale di colore bianco.
Lamelle fitte, spesse, arcuate, bianche con filo concolore.
Gambo cilindrico, bianco, decorato da screziature orizzontali concolori, finemente fioccoso. Anello assente; volva membranosa, aderente con porzione superiore libera, bianca con macchie ocracee.
Carne bianca, senza odori particolari.
Microscopia: spore lisce, ialine, non amiloidi, subglobose, con apicolo tendente a conferire, in taluni casi, una silhouette piriforme, mis. 11,3-13,8 x 9,4-10,0 µm. Basidi clavati, allungati, con parte apicale particolarmente ingrossata, globosa, mis. fino a 65x15 µm. Giunti a fibbia assenti.
Habitat: tra l'erba su prato aperto, tra *Salix* e *Dryas*.

Osservazioni:
Nel panorama dei funghi alpini, trovarsi di fronte una specie come quella in esame non rende certo la vita difficile al determinatore, dato che *A. nivalis* risulta essere ad oggi l'unica entità del suo genere rinvenibile nei pascoli di alta quota, almeno per quanto concerne il nostro territorio e quello dei paesi europei limitrofi.
Grazie infatti a recenti contributi e approfondimenti, i taxa di *Amanita* sino ad allora reperibili in zona alpina sono stati tutti riconosciuti manifestazioni molto eterogenee di *A. nivalis*, determinate sia da una propensione della stessa specie alla variabilità, sia dagli effetti della fruttificazione in un ambiente estremo come il limite vegetazionale d'alta quota, dove i fattori climatici come il vento e la repentina escursione termica, tendono ad incidere in maniera determinante sulla morfologia delle specie ivi crescenti.
Fino a una ventina di anni fa, venivano infatti distinte, in alta quota, *A. nivalis* e *A. hyperborea*: la seconda, rispetto alla prima, caratterizzata dall'essere più robusta, dai colori pileali più scuri tendenti al grigio e meno biancastri, dai residui di velo più consistenti sul pileo, e dalla tendenza della volva ad essere inguainante nella metà inferiore, poi libera al di sopra.
Successivamente venne dimostrato che *A. hyperborea* (Fraiture, 1993) era invece una specie esclusiva del nord Europa, pertanto furono messe in discussione tutte le determinazioni sin d'ora attribuite a questo taxon.

GIANLUCA DONA' *E -mail: gianluca_dona@libero.it*

Venne così istituita *Amanita alpina* (Contu) al fine di dare una giusta collocazione a tutte le specie rientranti nell'interpretazione di *A. hyperborea* per le caratteristiche macromorfologiche precedentemente espresse, e, a livello microscopico, discriminabili da *A. nivalis* sia per il gran numero di sferocisti presenti sulla volva, sia per le spore meno globose ma di aspetto piriforme, più allungate.

Un altro lavoro immediatamente successivo (Bizio E., Campo E. 2000), atto a fare chiarezza sulle *Amanitopsis* di alta quota e sulla loro reale sussistenza, portò alla conclusione che *A. nivalis* fosse l'unico taxon rinvenibile in tale ambiente, e che le varie entità che sino ad allora le gravitavano attorno erano da considerarsi a tutti gli effetti manifestazioni rientranti nel grande campo di variabilità di *A. nivalis* stessa.

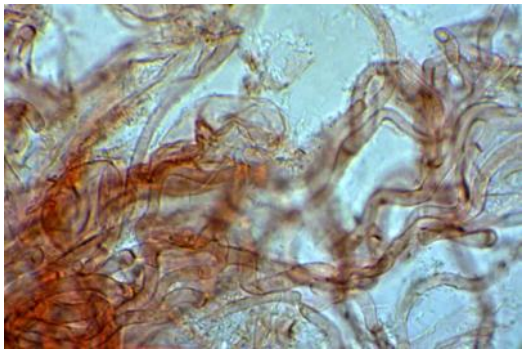
Facendo un passo indietro sino a metà del secolo scorso, il più importante studioso di micologia legata alla zona alpina, lo svizzero J. Favre (1955), aveva inizialmente istituito *A. vaginata fo. oreina*, che successivamente fu da diversi autori considerata o come *A. nivalis* o come *A. hyperborea.*

Amanita nivalis appartiene alla sez *Vaginatae* che annovera specie dal portamento più o meno slanciato, caratterizzate da una volva basale inguainante e membranosa, prive di anello, con margine pileico visibilmente striato e, a livello di edibilità, dotate di una tossicità di tipo termolabile che, in caso di consumo dopo una cottura insufficiente, porta ad intossicazioni di tipo gastroenterico.

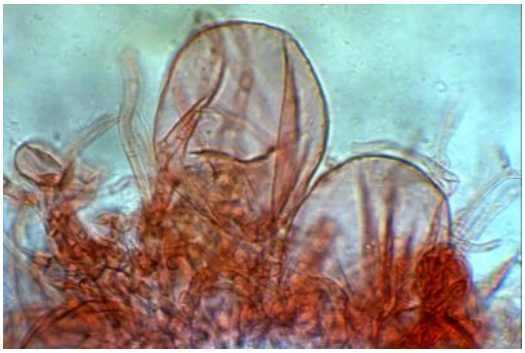
A. nivalis, almeno per esperienza personale legata ad escursioni in territorio veneto e trentino, tende a fruttificare preferibilmente solitaria, isolata, sovente è difficile trovare più di un esemplare nell'area indagata, come nel caso del reperto in esame, unico ritrovamento del giorno dell'escursione.

Amanita nivalis Grev. 1826 Foto G. Donà

GIANLUCA DONA' *E -mail: gianluca_dona@libero.it*



Ife del velo

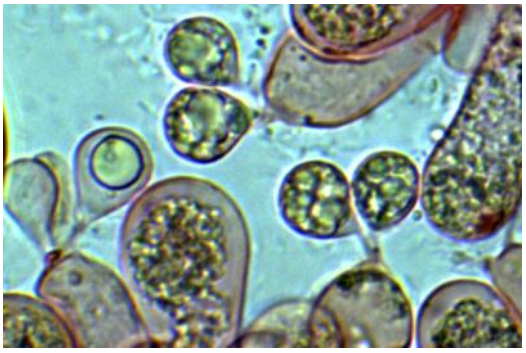


Ife globose del velo

Basidi

Cellule globose imeniali

Filo lamellare: basidi, basidioli e spore



Spore

Bibliografia:

BIZIO E., CAMPO E. - 2000: *Le Amanita della zona alpina in Italia: troppi nomi per una sola specie* - Bollettino del G.M. Bresadola, nuova serie, BGMB 43 (2): 175-187

CONTU M. - 1986: *Appunti sul Genere Amanita - II, Note su A. hyperborea (Karsten) Fayod ed una nuova varietà di A. submembranacea (Bon) Gröger.* Micologia Veneta 3(2) 6:9 - A.M. Saccardo Padova

CONTU M. - 1997: *Appunti sul Genere Amanita - VI, Due nuove specie nella Sezione Vaginatae* - Micologia e Vegetazione Mediterranea - Vol. XII n. 2, pp. 136-147 - G.E.M.A. Avezzano

FAVRE J. - 1955: *Les champignons supérieurs de la zone Alpine du Parc National Suisse* - Rés. Rech. Sci. Entr. Parc Nar. Suisse 5. Liestal

JAMONI P.G. - 2008: Funghi alpini delle zone alpine superiori e inferiori - Fondazione Centro Studi Micologici A.M.B. Vicenza

TRAVERSO M. - 1999: *Il Genere Amanita in Italia* - A.M.E.R. Roma

L'ANGOLO DEI FIORI SPONTANEI *di Francesco Damiani*

In questo nuovo contributo dedicato alla conoscenza delle orchidee spontanee del nostro territorio, vengono proposte altre quattro specie immortalate durante recenti escursioni effettuate nel corso dell'anno, in rappresentanza dell'eterogeneità e della grazia che accomunano gli esemplari appartenenti a questo raggruppamento di piante geofite: *Epipactis atrorubens* (Hoffm.) Besser 1809, *Epipogium aphyllum* Sw. 1814, *Himantoglossum adriaticum* H.Baumann 1978 e *Epipactis helleborine subsp. helleborine* (L.) Crantz 1769.

Epipactis atrorubens

Epipogium aphyllum

Himantoglossum adriaticum

Epipactis helleborine subsp. helleborine

VITALIANO MILANESE *E -mail: vitaliano.milanese@alice.it*

UN PICCOLO TELAMONIA DI CONIFERA

Comparso nel mese di agosto in una pecceta di Passo Pinei (1300 m s.l.m.), valico congiungente la vallata di Ortisei con quella di Castelrotto (BZ), si presentava gregario tra il muschio.

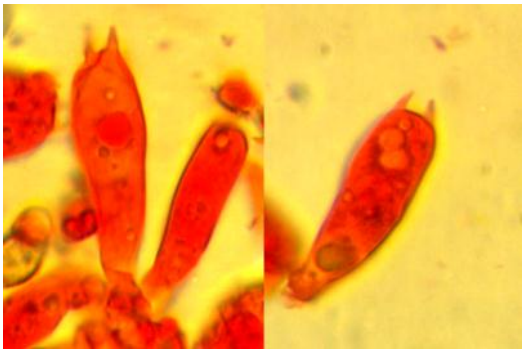
Cortinarius acutus (Pers.) Fr. 1838

Pileo conico-campanulato, con evidente e pronunciata papilla centrale, di c.a. 2 cm di diametro negli esemplari maggiori rinvenuti, striato in trasparenza per metà estensione; cuticola igrofana, bruno-rossastra (tempo umido), decorata da fibrille; bordo con margine sottile, ornamentato da sfrangiature biancastre; lamelle da annesse a leggermente smarginate, piuttosto spaziate, con lamellule, di colore ocra-brunastro, più chiare sul filo che appare leggermente eroso.
Stipite cilindrico, talora flessuoso, concolore al cappello; presenti evidenti tracce di velo biancastro su tutta l'estensione; cortina biancastra, fugace.
Carne esigua, con eccezione della regione discale per la presenza di un umbone marcato, bruno-rossastra, ma biancastra nella regione inferiore dello stipite.
Microscopia: spore da ellissoidali (prevalenti) ad amigdaliformi (poche), debolmente verrucose, di 7,1-7,9 x 4,7-5,6 µm; basidi claviformi tetrasporici (ma taluni bisporici) di c.a. 30,0 x 8,0 µm, con pigmento granulare giallo-ocraceo; cellule terminali clavate; ife della cuticola da cilindriche a ventricose, con pigmento incrostante ocraceo; presenti giunti a fibbia.
Habitat: rinvenuti numerosi esemplari nel muschio di una pecceta, lungo un sentiero, in un periodo particolarmente umido per le frequenti piogge. Reperti del 22 agosto 2014.

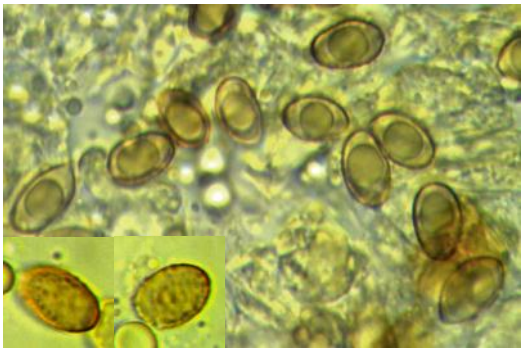
Osservazioni:
C. acutus è inserito nella Sez. *Obtusi* Melot, cui afferiscono funghi dal portamento piuttosto esile, caratterizzati dalla presenza di umbone acuto molto pronunciato e dotati di velo bianco, persistente soprattutto alla base dello stipite. Tra le specie inserite nella Sezione prossime a *C. acutus* (e da taluni autori in parte sinonimizzate) si annoverano: *C. acutovelatus* Henry 1988 e *C. acutorum* Henry 1988; un'ulteriore specie ad esso piuttosto simile, e condividente lo stesso habitat di pecceta, è *C. junghuhnii* Fr. 1938. Da *C. acutovelatus*, *C. acutus* si distinguerebbe prioritariamente per le dimensioni sporali, collocate nel range 7,1-8,3 x 4,5-5,5 µm [CON-ANT-ANT], mentre in *C. acutovelatus* le misure sporali appaiono maggiori [CON-PAP], in particolar modo lungo l'asse longitudinale, dove spaziano nel range 8,0-9,0 (10,0) µm, mentre la prevalenza si rivela più contenuta secondo l'asse trasversale; le prime dimensioni citate sono dunque perfettamente compatibili con quelle degli esemplari rinvenuti.
Qualche differenza tra le due specie è anche riscontrabile nella forma delle spore, che appaiono a prevalenza ellissoidale in *C. acutus*, mentre si presentano in modo equamente distribuito, da ovoidali ad amigdaliformi, in *C. acutovelatus*. La distinzione da *C. junghuhnii*, del pari, baserebbe [MOS], da un punto di vista macroscopico, su una più estesa striatura del pileo di quest'ultima specie, dimensioni leggermente maggiori, colore lamellare un po' più chiaro; mentre, microscopicamente [BRE, MOS], su un quoziente sporale diverso: Qm=1,7, Qm=1,9 in *C. acutus*, Qm=1,45 in *C. junghuhnii*. Preme tuttavia rilevare che, al di là delle misure longitudinale e trasversale delle spore, quest'ultimo valore coincide sostanzialmente con quello caratterizzante la raccolta effettuata e ascritto da [CON-ANT-ANT] a *C. acutus.*

Bibliografia:
BREITENBACH J., KRANZLIN F. - 2000: *Fungi of Switzerland*, vol. 5 – Mycologia. Lucerna
CONSIGLIO G., ANTONINI D. e M. - 2005: *Il Genere Cortinarius in Italia*, vol. 3 – A.M.B. Trento
CONSIGLIO G., PAPETTI C. - 2001: *Atl. fotografico dei Funghi d'Italia*, vol. 2 – A.M.B. Trento
MOSER M. - 1980: *Guida alla determinazione dei funghi* – Saturnia. Trento

Cortinarius acutus (Pers.) Fr. 1838 Foto V. Milanese

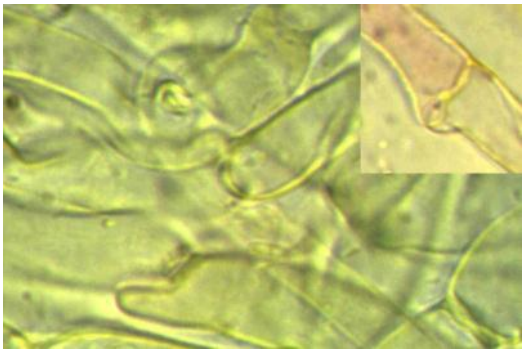


Basidi



Spore

Ife dell'epicute



Giunti a fibbia

CARLO MONTAGNA *E -mail: carlo.montagn4@gmail.com*

SPECIE CONSIMILI O SPECIE AUTONOME?

Frequentando le foreste di faggio e di conifere, soprattutto nelle giornate autunnali, capita d'imbattersi in due cortinari non molto comuni, anche se ben caratterizzati e abbastanza diffusi nelle loro stazioni di crescita: *Cortinarius splendens* Rob. Henry e *Cortinarius Meinhardii* M. M. Moser, che vorremmo segnalare, evidenziandone le differenze, per la loro bellezza, oltre che per il pericolo che può derivare da un incauto consumo.

Cortinarius splendens Rob. Henry 1939
e
Cortinarius meinhardii Bon 1986

Secondo la proposta classificatoria de l'*Atlas de Cortinaires,* le due entità appartengono alla Sottosezione *Splendentes* della Sezione *Laeticolores*, caratterizzata da specie con cappello giallo vivace, maculato di bruno oppure verde ± intenso, e con lamelle, gambo e carne nettamente gialli.
In particolare, le specie della serie *Splendens* denotano basidiomi con cappello, lamelle, gambo e carne completamente gialli, ad eccezione delle macule pileiche, brunastre.
Al suo interno, *C. meinhardii* Bon si distingue da *C. splendens* Rob. Henry per i seguenti tratti differenziali.

Cortinarius splendens Rob. Henry 1939 Foto G. Donà

Cortinarius meinhardii Bon 1986 Foto V. Milanese

Capello da emisferico a convesso, infine spianato, con leggera depressione centrale in *C. meinhardii*, con rivestimento pileico facilmente separabile in *C. splendens*, da giallo vivace a solforino o giallo-oro; bordo più o meno regolare e ondulato, un po' eccedente e frastagliato in *C. meinhardii* e più vischioso in quest'ultimo, in entrambe ornato da squamette originate dai residui velari, bruno-rossastre-fulve, a volte sfumate di violetto o nerastro in *C. splendens,* bruno olivastre con riflessi rosso-porpora-nerastri in *C. meinhardii.* **Reazioni** con idrossido di potassio, bruno-olivastra in *C. splendens,* bruno rossastra in C. *meinhardii.*

Lamelle mediamente fitte, adnate, sinuose, con filo intero, poi eroso e concolore, in *C. splendens,* piuttosto fitte, adnate-uncinate e talora quasi ventricose, con filo lamellare ± fertile in *C. meinhardii*; inizialmente gialle vivaci, poi ruggini nel primo; gialle, giallo-verdastro intenso e ± concolori al rivestimento del cappello, poi brunastre-fulve, cannella a maturazione e filo lamellare abitualmente fertile, in *C. meinhardii*.

Gambo cilindrico, con bulbo basale più o meno marginato, da concolore a subconcolore al cappello, percorso da fibrille fini e brunastre, soprattutto alla base, residui miceliari, tipici, gialli e cortina giallastra moto fugace in *C. splendens*; subconcolore al cappello, obclavato, secondo la nostra esperienza personale con bulbo marginato evidente negli esemplari giovani, tendente a divenire bulboso in quelli maturi e ± centrale, percorso da fibrille longitudinali, ornato da tracce evidenti di cortina giallo-verdastra, presto bruno-fulvo-olivastra per il deposito sporale in caduta e micelio basale evidente, giallo-verdastro, in *C. meinhardii*.

Carne consistente in *C. splendens*, fibrosa in *C. meinhardii*, da concolore a subconcolore con il cappello e immutabile in *C. splendens*, concolore o subconcolore al gambo, bruno-fulvo-olivastra nel bulbo in *C. meinhardii*. Odore non rilevante e sapore, definito dolce, in *C. splendens*; forte, sgradevole, leggermente pepato o di gas, un po' astringente e comunque repellente (Brandrud, Melot et al.), o caratteristico, di pane appena sfornato o abbrustolito (Consiglio et al.) in *C. meinhardii*.

CARLO MONTAGNA *E -mail: carlo.montagn4@gmail.com*

Microscopia: spore da amigdaliformi a citriformi, fino a subcitriformi secondo Melot et al., con ornamentazione costituita da verruche grossolane, irregolari, ben evidenti, con dimensioni osservate variabili da 10,1-11,1 x 5,5-6,0 µm e Q 1,76-1,94, ocracee in KOH (Consiglio et al.), a 9,6-13,8 x 5,6-7,0 µm (Papetti et al.), fino a 9,5-11,5 x (5) 5,5-6,0 µm (Melot et al.) in *C. splendens* e da 10,1-11,3 x 5,8-6,4 µm e Q 1,66-1,86 (Consiglio et al.) a 9,5-11,5 x 5,5-6,0 µm (J. Melot et al.), ocraceo-brunastre in KOH, in *C. meinhardii.*
Habitat: non diffusi ovunque, ma abbastanza comuni nei loro areali di crescita, il primo in boschi di faggio d'ambiente montano, su suoli calcarei, spesso a gruppi o disposto a cerchi di strega; associato alle foreste di conifere con sottobosco abbastanza ricco, su suoli calcarei, spesso gregario in gruppi di numerosi esemplari, il secondo.

Osservazioni: *C. meinhardii* è nato come l'epiteto di *C. vitellinus* M. M. Moser 1952. Nel 1986 Marcel Bon ha sostituito l'epiteto *C. meinhardii,* dedicando la specie al suo creatore.
Melot considera *C. meinhardii* una semplice varietà di *C. splendens* Rob. Henry [*C. splendens* var. *splendens* Rob. Henry] e come tale lo pubblica nel 1987.
In seguito, Brandrud & Melot gli conferiscono il rango di sottospecie [C. *splendens subsp. Meinhardii* (Bon) Brand. & Melot].
Per quanto sulla questione non sussista uniformità di vedute, in effetti, *C. meinhardii* si distingue da *C. splendens* per una pluralità di caratteri, tra i quali meritano menzione: l'odore, quasi nullo in *C. splendens* e variamente definito sgradevole in *C. meinhardii*; le preferenze ecologiche, con crescita rispettiva nelle abetaie e nelle foreste di faggio; le reazioni chimiche del rivestimento del cappello con l'idrossido di potassio, su toni bruno-rossastri in *C. meinhardii* e olivastri in *C. splendens*; la minor statura e l'assenza di tonalità rossastre in quest'ultimo.
La cromatografia tra le due specie è quasi identica e così la microscopia, nella quale si registra una sola, lieve differenza di misura, leggermente maggiore in *C. meinhardii,* mentre il rapporto è sovrapponibile.
Per tali complessive ragioni, allo stato, l'opinione prevalente tende ad attribuire a *C. meinhardii* il rango di specie autonoma.

Bibliografia:
BIDAUD A., CARTERET X., REUMAUX P., MÖNNE-LOCCOZ P. - 2004: *Atlas de Cortinaires Pars XIII* - Fédération mycologique Dauphiné-Savoie
BRANDRUD T.E., LINDSTRÖM H., MARKLUND H., MELOT J., MUSKOS S. - 1990: *Cortinarius. Flora Photographica* – Cortinarius HB. Matfors, Suède
CONSIGLIO G., ANTONINI D. e M. - 2005: *Il Genere Cortinarius in Italia*, vol. 1 – A.M.B. Trento
PAPETTI C., G. CONSIGLIO, G.P. SIMONINI - 2001: *Atlante fotografico dei funghi d'Italia.* A.M.B. Trento
MOSER M. - 1980: *Guida alla determinazione dei funghi* – Saturnia. Trento

I FUNGHI DEL TERRITORIO PADOVANO *di Francesco Damiani*

In questo nuovo contributo alla conoscenza dei funghi crescenti nei parchi e giardini cittadini, vengono presentati due specie decisamente opposte tra loro, sistematicamente parlando, quanto rare e particolari per gli ambienti indagati: la prima, rodosporea, rinvenuta in un tronco all'interno di un giardino privato; la seconda, ocrosporea, reperita su un'aiuola ai margini di un'area industrializzata. Stiamo parlando rispettivamente di *Volvariella bombycina* (Schaeff.) Singer 1951 e di *Inocybe fuscidula var. bisporigera* Kuyper 1986; quest'ultima, come dice l'epiteto, è discriminabile solo dopo attento esame microscopico in quanto, oltre alle caratteristiche del tutto analoghe alla specie tipo (alla quale viene sinonimizzata da alcuni autori), è dotata di basidi bisporici.

Volvariella bombycina (Schaeff.) Singer 1951 Foto F. Damiani

Inocybe fuscidula var. bisporigera Kuyper 1986 Foto F. Damiani

FRANCESCO DAMIANI *E-mail: francesco.damiani.30@alice.it*

RITROVAMENTO DI UNA SPECIE ASSAI RARA

La raccolta di un fungo impegna all'osservazione dei caratteri atti alla attribuzione di appartenenza di qualsivoglia genere o specie. Nel nostro caso si trattava di un esemplare che, pur presentandosi con gambo privo di residui di anello, ricordava il genere *Lepiota*.
In letteratura micologica il genere *Lepiota* (Pers.) Gray 1821 viene di norma presentato con alcune caratteristiche, tra le quali la presenza di un anello o residui di esso, e ciò potrebbe essere fuorviante, ma la presenza di un velo araneoso bianco che partiva dal gambo, arrivando al margine del cappello, ci conduceva all'assai rara *L. cortinarius*, citata da Candusso e Lanzoni nella loro monografia *Lepiota s.l.* e da un fotocolor di B. Cetto (Vol. III n. 863).
In seguito, una accurata analisi microscopica confermava la nostra determinazione.

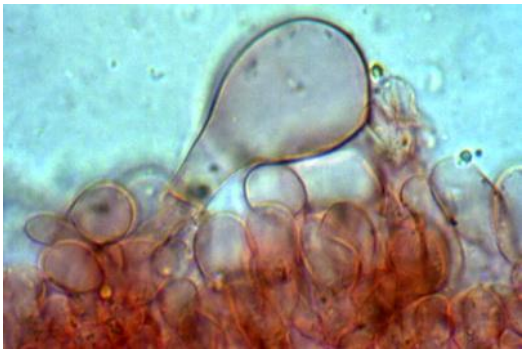
Lepiota cortinarius J.E. Lange 1915

Cappello 5-8 cm, prima emisferico, poi disteso, anche con lieve rialzo centrale, margine eccedente e appendicolato dal velo bambagioso-filamentoso, cuticola asciutta, di colore bruno crosta di pane uniforme, fuori dal centro finemente dissociata in fini squamette che lasciano intravvedere la carne bianca sottostante.
Lamelle libere al gambo, fitte, intercalate da lamellule, inizialmente bianche con riflessi crema negli esemplari adulti, con filo intero più colorato.
Gambo 5-8 x 0,5-1 cm, cilindrico, biancastro, poi subconcolore al cappello, ricoperto da residui del velo che si dissolvono al tocco e con l'età, più ocraceo verso la base dove è decorato da squamette concolori al cappello, la base è fortemente ricoperta dal velo araneoso bianco che tende a sparire da adulto; verso l'apice è finemente fibrilloso.
Carne fragile, poco consistente nel cappello, più fibrosa nel gambo, biancastra, con odore aromatico gradevole quasi dolciastro, sapore mite.
Microscopia: Spore 6,5-8,5 x 3-3,5 µm, Q=2,6, subfusiformi, con base tronca-arrotondata e apicolo laterale, lisce, congo-cianofile, destrinoidi, non metacromatiche in blu cresile, crema ialine al microscopio. Basidi 18-25 x 6-8 µm, claviformi, tetrasporici. Cheilocistidi 20-40 x 8-12 µm,da claviformi, anche distorti, a sferopeduncolati, alcuni fusiformi. Epicute composta da ife cilindrico fusiformi, non settate, misuranti 200-400 x 10-15 µm, disposte a tricoderma, con pigmento giallastro membranario liscio; ipocute non differenziata a ife cilindriche, giunti a fibbia presenti.
Habitat: in boschi di conifere o latifoglie ricchi di detriti vegetali, a crescita gregaria, in estate autunno.

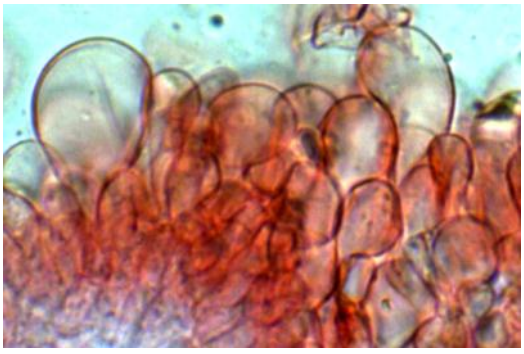
Osservazioni:
Lepiota cortinarius si presenta con carpoforo abbastanza carnoso, a struttura eterogenea, di taglia media, con velo parziale cortiniforme ben visibile negli esemplari giovani.
Data la sua rarità, gli evidenti caratteri peculiari ne facilitano la determinazione.
In questa occasione vogliamo ricordare gli autori che nel tempo hanno trattato questo taxon: J. Lange 1915, che è stato l'Autore della specie, R. Kühner e H. Romagnesi 1853, H. S. C. Huijsman 1960, B. Cetto 1979, S. P. Wasser 1980, M. Bon 1981, M. Candusso e G. Lanzoni 1990.

Bibliografia:
CETTO B. - 1993: *I funghi dal vero,* vol. 3 - Saturnia. Trento
CONSIGLIO G., PAPETTI C. - 2009: *Atl. fotografico dei Funghi d'Italia*, vol. 3 – A.M.B. Trento
LA CHIUSA L. - 1998: *Lepiotaceae Roze, 2° Contributo alla conoscenza di specie interessanti* - Rivista di Micologia n° 2 - A.M.B. Trento
CHIARI M., FORTI P. - 1992: *Una specie rara: Lepiota cortinarius* - Rivista di Micologia n° 3 - A.M.B. Trento

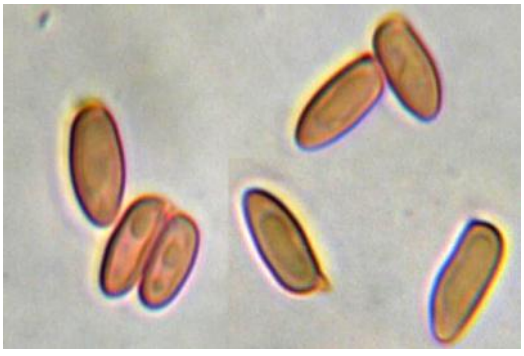
Lepiota cortinarius J.E. Lange 1915 Foto E. Cantarello



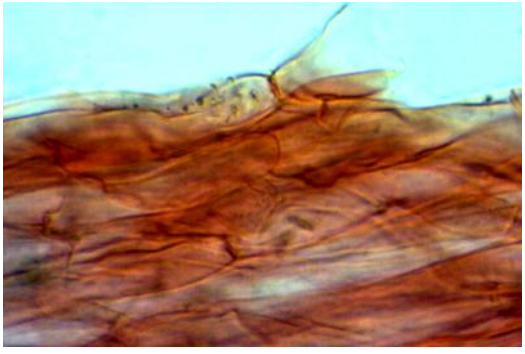
Filo lamellare



Filo lamellare



Spore in rosso congo



Cuticola

IL DIARIO *di Enzo Cantarello*

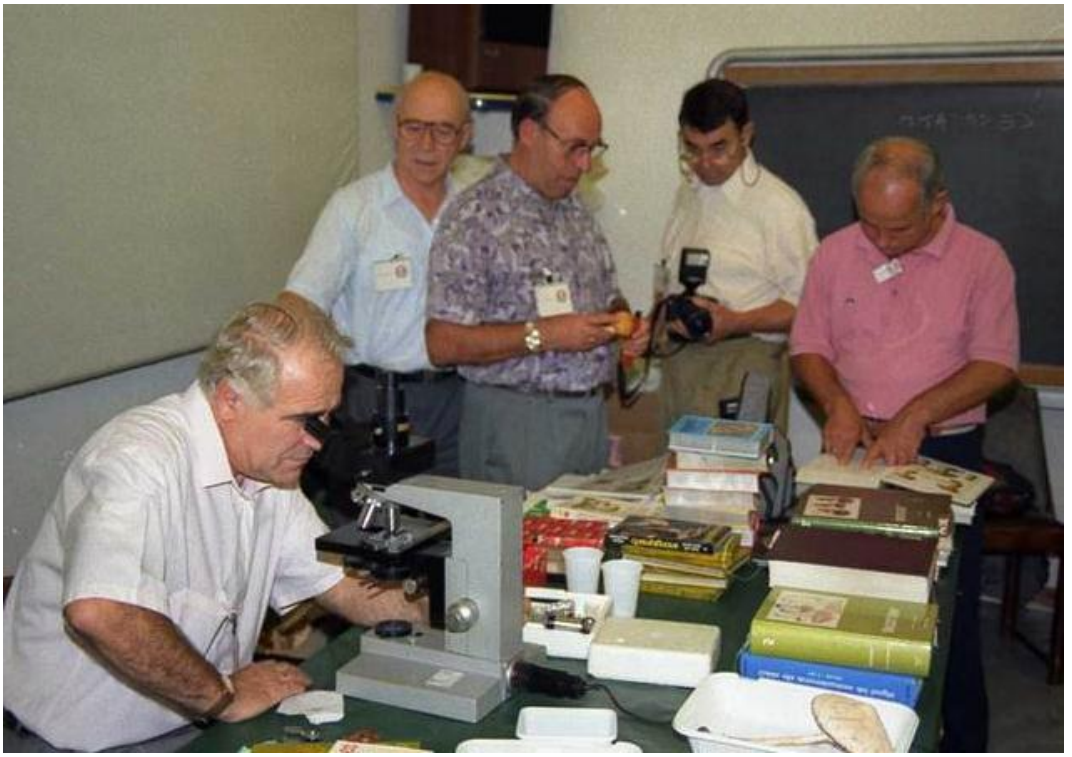
Nella ricorrenza del trentesimo anno di fondazione della nostra Associazione, ritengo sia doveroso rivolgere un ringraziamento a tutti i Soci che, dal lontano 1984, hanno contribuito con il loro lavoro e la loro passione, a rendere sempre migliore la nostra conoscenza della micologia, avvalendosi, durante il percorso, dell'aiuto e della collaborazione di nuovi amici che durante gli anni si sono aggiunti e prodigati, sia sul piano scientifico che su quello della socialità: feste, gite, uscite micologiche e non, hanno contribuito in modo considerevole a mantenere viva, sia socialmente che economicamente, l'attività del gruppo.
Il ringraziamento va esteso a tutti i Soci presenti e anche a coloro che, per vari motivi, si sono allontanati; un ricordo affettuoso va ai Soci che purtroppo non sono più con noi e hanno lasciato un grande vuoto nei nostri cuori.
Auspico che si possa sempre continuare con lo spirito di amicizia che ci ha sin qui accompagnato nella strada sin d'ora tracciata, e con forze sempre nuove.
In questo numero della rubrica "*Il Diario*", per ricordare alcuni bei momenti del nostro Sodalizio, vengono presentati un po' alla rinfusa alcuni scatti inerenti all'attività sociale, reperiti con qualche difficoltà ma per questo ancor più preziosi: dalla seconda mostra, nel 1985, all'ultima settimana micologica della scorsa estate, passando per gite, feste campestri ed esposizioni varie.
Nell'era ormai avanzata del digitale, lasciateci dire: "Pazienza per la qualità dei fotocolor", è bello potersi rivedere e poter ricordare vecchi amici, anche in bianco e nero o con immagini dai colori sbiaditi e magari un po' sfuocate.
Buona visione a tutti e un sincero augurio, da un consigliere.

Uno scatto in bianco e nero della nostra seconda mostra, nel 1985…quasi 30 anni fa!

Mostra all'Orto Botanico di Padova, nel 1986

Giochi alla Festa di Primavera sul Monte Gemola (PD), 1992; sullo sfondo Villa Beatrice d'Este

Festa di Primavera sul Monte Gemola (PD), anno 1992



Gruppo di Studio Omero De Rosa presso la Sede Club Sommozzatori PD, era il 1994

Gita a Mantova, anno 1994

Un'escursione sul Monte Verena (VI)

In passeggiata a Baselga di Pinè (TN)

In gita sul fiume Po, a tavola, nel maggio 1999

Mostra micologica al Centro Commerciale Giotto (PD), 2001

Escursione durante la recente settimana micologica a San Martino di Castrozza (TN), 2014

LA LEPRE

Una giovane insegnante, Francesca, scusandosi per l'indiscrezione, si intromette nella chiacchierata che sto facendo con suo padre. Con lei sono in affettuosa confidenza. Potrei essere suo nonno. L'ho vista nascere. In breve, mi chiede di aiutarla a sciogliere un suo dilemma.
"Sai che frequento la montagna sin da bambina e che nei boschi, parchi e praterie sono di casa. Anch'io come spesso tu decanti percepisco quella condizione di distensiva tranquillità che emana la natura e che permette di ritemprare il fisico e sollevare la psiche. Di ciò sono felice. Il mio cruccio però è di non riuscire a vedere tutto quello che descrivi tu. Non mi rendo conto se mi manca la volontà o la propensione a cercare nella maniera appropriata oppure se sono tarda di comprendonio".
Affabilmente cerco di renderle chiaro un concetto primario.
Ci vuole silenzio, attenzione e un po' di fortuna. Poi le riassumo quelle elementari norme comportamentali che si dovrebbero conoscere.
"Ma, permettimi, se per criterio prudenziale raccomandi a tutti di non inoltrarsi mai da soli nei luoghi vocati, come si fa a rimanere in totale silenzio?" In modo non esplicito ma con bonaria e sottile ironia praticamente mi invita a fare ammenda della mia discrepanza.
Me la cavo con un po' di mestiere. La ragazza però non dice stranezze.
Quando stimolo gli amici raccoglitori di funghi a non guardare solo per terra ma, almeno ogni tanto, ad alzare lo sguardo, tento di far loro gustare qualche strana, inattesa e piacevole meraviglia nella quale possono imbattersi. Naturalmente bisogna mettersi nella condizione di poterla notare.
Si può. Basta volere.
Oggi provo ad intrattenervi su di un animale che penso tutti conosciate perché si trova dappertutto, in pianura, collina, montagna, addirittura sino a 3000 metri di altitudine. E' forse il più innocuo, mite, pacifico ed inoffensivo essere che si possa incontrare. Si tratta della Lepre comune (*Lepus europaeus* Pallas, 1778) o di altra specie similare.
Poveretta, è condannata all'eterna fuga.
E' costantemente insidiata dagli uccelli rapaci come l'aquila, il falco, lo sparviero lepraiolo e da molti altri animali predatori. Snidata dai cani appositamente addestrati dall'uomo, è oggetto di intense battute di caccia a motivo della sua carne molto gustosa e credo anche per la pelliccia.
Mi è simpatica.
La scorsa estate mi ha fatto sussultare per lo spavento preso. Acquattata nel suo giaciglio a pochi passi da me, perfettamente immobile e mimetizzata con l'ambiente pietroso che stavo attraversando, non l'ho notata.
Paventando un potenziale pericolo dal rumore del mio avvicinamento, con un balzo repentino di almeno un metro e mezzo in altezza ed una precipitosa corsa a salti e zig zag, è quasi volata a dileguarsi nella vicina boscaglia.
Per un attimo il mio cuore è parso squassato dal trasalimento.
Ovviamente mi sono riavuto subito. Si dice che la sua corsa possa raggiungere anche i 60-70 chilometri orari. Me ne sono reso conto.
Considerate l'altitudine dove mi trovavo e la taglia di contenute dimensioni ritengo si sia trattato della Lepre bianca o alpina (*Lepus timidus*) dal dorso grigio-fulvo-giallastro (è bianco solo d'inverno), vera reliquia del periodo glaciale unitamente ai Camosci, Stambecchi e al raro Muflone.
Lepus Linnaeus, 1758, è un genere di mammiferi lagomorfi appartenente alla famiglia *Leporidae* Fischer de Waldheim, 1817 e conta una trentina di specie.
La lepre ha una dieta esclusivamente erbivora (con l'eccezione dei funghi).

Morfologicamente ha orecchie più lunghe del capo (circa 15 cm), occhi grandi, gialli, posti ai lati della testa. Gli arti posteriori, più lunghi di quelli anteriori, le conferiscono l'abilità di un grande saltatore. Ha una coda breve, a fiocco, bianca come il ventre.
Può arrivare sino ad 80 cm di lunghezza ed a 5 chili di peso.
Olfatto, vista ed udito sono acutissimi.
Le sue abitudini sono crepuscolari ma non di rado si nota anche di giorno come nella fattispecie citata.
Nel periodo degli amori i maschi, per arrogarsi il diritto ad accoppiarsi con le femmine in calore, ingaggiano fra di loro particolari combattimenti a base di zampate, salti spettacolari e morsi.
In un anno una femmina può portare a termine anche tre gravidanze.
Da ognuna possono nascere fino a sei piccoli. Viene da dedurre che se la Natura o il Divino Artefice l'anno dotata di tale capacità riproduttiva il suo destino sia stato segnato sin dall'origine.
Già nell'antichità ed anche ai nostri giorni in similitudini, in centinaia di proverbi o in gustosi aneddoti si cita la lepre come simbolo della velocità, della timidezza, della sospettosità o della prolificità.
Non ricordo l'autore di una colorita lettura che in un passo del racconto più o meno descriveva così un personaggio: "… convinto alla propagazione della specie, sentendosi incitato da gagliardi stimoli di leporina virtù, fece risoluzione di prender moglie…".
Non male come stile letterario. In astronomia, nella costellazione del cielo australe, la lepre è posta a sud di Orione (…la lepre inseguita dal cane Sirio e cacciata da Orione…).
Non nascondo il mio peccato. Ho frequentato ristoranti dove la lepre è proposta in salmì, in agrodolce, alla campagnola, alla Sant'Uberto, al civet, in tegame, spezzata alla Marengo, al vino rosso…e così via. Sì, convengo che le è riservato un triste destino.
Sicuramente ha ottime ragioni per non fidarsi di alcuno e darsi alla fuga. Molte volte la fa franca. Però, a quanto ne so, non muore di vecchiaia.

Lepus europaeus Pallas, 1778 Foto Jiří Bohdal - http://www.naturephoto-cz.com/

PROSSIMI APPUNTAMENTI* DELL'ASSOCIAZIONE MICOLOGICA SACCARDO - ANNO 2015

- Lunedì 26 gennaio:	*Assemblea dei Soci: Elettiva*
- Lunedì 23 febbraio:	***Apertura anno sociale con ospite***
- Domenica 12 aprile:	*Uscita micologica in Autobus: Ascomiceti (Bibione, Lignano)*
- Domenica 03 maggio:	***Festa campestre di Primavera: Limena - Prà del Donatore***
- Lunedì 11 maggio:	*Serata naturalistica: incontro Ass.ne Tegnue di Chioggia*
- Domenica 07 giugno:	***Uscita micologica con mezzi propri***

(*) Le serate potrebbero subire variazioni in seguito all'approvazione del programma definitivo da parte del Consiglio Direttivo

DAL BOSCO ALLA CUCINA

di Marco Sandri

INSALATA DI SCAMPI E PORCINI SU ZUCCHINE TIEPIDE E CONCASSEA DI POMODORO

Ingredienti per 4 persone: 12 scampi sani interi, 1 porcino da 150 gr, 1 zucchina da circa 200 gr, 2 pomodori rossi di media grandezza e sodi, ½ porro, pepe bianco macinato al momento, 1 spicchio d' aglio, basilico, prezzemolo, riccio di prezzemolo per guarnizione.

Procedimento: Prendere i 12 scampi, liberarli dal carapace e tenere da parte 8 teste, pulire la polpa levandole il filo nero e tagliarli a metà.

Cuocere le otto teste a bagnomaria, raffreddarle in acqua e ghiaccio, serviranno per la guarnizione. Scottare il pomodoro, pelarlo, liberarlo dai semi e tagliarlo a cubetti piccoli, condirlo con sale, pepe e olio extravergine. Lavare lo zucchino e tagliarlo a dadini piccolissimi. In una padella mettere un po' d'olio extravergine, lo spicchio d'aglio, scaldare l'olio e scottarlo, levarlo e unire la dadolata di zucchine, saltarle velocemente per pochi minuti, condire con poco sale, basilico e prezzemolo pestati fini e spegnere il fuoco. Pestare il porro, brasarlo in padella con olio, unire gli scampi, salare, pepare e cuocere per pochi minuti a fuoco vivace, unire i porcini, precedentemente lavati e tagliati a fettine sottili, mescolare e levarli dalla fiamma. Su un piatto caldo adagiare al centro la dadolata di zucchine, sistemarvi sopra gli scampi coi porcini e condire con concassea di pomodoro. Guarnire con le teste e il prezzemolo riccio.

Il notiziario fruisce del contributo della Provincia di Padova